

Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.18.4

RICCIARDI, GIOVANNI BATTISTA

Amore è veleno e medicina degl'intelletti, ovvero
Trespolo tutore. Commedia.

Manolessi, Bologna 1679

"Ridotto per drama dal dottor Gio. Cosimo
Villifranchi volterrano"

Img: Progetto Radames, 2007



AMORE
E' Veleno, e Medicina
degl' Intelletti

O vero

TRESPOLO
TUTTORE
COMMEDIA

Dell' Eccell. Sig. Dottore

GIO: BATTISTA
RICCIARDI

Ridotto per Drama dal Dottor

GIO: COSIMO VILLIFRANCHI
VOLTERRANO.

70
E
18



In BOLOGNA, Per li Manofessi, 1679.

Con licenza de' Superiori.



*All' Eccellentissimo Sig.
Dottore*

GIO: BATTISTA
RICCIARDI.



Ossa V.S. Eccel-
lentissima non
da alcun desi-
derio di gloria,
(passione alic-
nissima della
candidezza dell'animo suo, che
possiede tante prerogative più
grandi, e più mirabili per otte-

A 2

ner-

4
nerla) ma stimolata da un semplice impegno contratto con i suoi amici di dimostrare che la Commedia alla Plautina, come quella, che è fondara sù le vere regole della Poetica, farebbe ancor piaciuta nel presente secolo, (quantunque in questa parte corrottissimo) si mise un tempo fà à comporre alcune veramente Commedie, con le quali per la copia de salì, e delle finezze concatenate con i più rigidi precetti dell'arte, mostrò a tutto il Mondo, e dette una riprova à quelli, che intendono, che le regole degl'antichi, come quelle, che anno il fondamento sopra le più stabili osservazioni, non possono partir mai mutazione; ma devono rimaner per ogni tempo ammirabili, & inalterate, e fece ar-

rossir

5
rossir quelli, che non sapendo più là, si credono, con scriver le parole, che dicon frà di loro più interlocutori, d'aver subito composta una Commedia. Doppo molt' anni vedendo io praticarsi ancor quest' abuso nella Commedia in Musica; onde per lo più i Compositori di detta non pare, che abbino altro scopo, che d'accozzare una moltitudine di mutazioni di Scena, (vizio nella Commedia Plautina, che per averne ad esser priva, è di difficilissima composizione) e d'infilzare una quantità d'ariette, le quali, purché sieno con soave voce, e graziosi trilli cantate, e poste alla fine delle Scene, nulla si abbada se facciano a proposito, ò se ripugnino all'unità, e connessione della favola, & a gl'altri precetti

A 3 cetti

cetti; ebbi concetto di far vedere, che la Commedia di V. S. Eccellentiss. farebbe ancor piaciuta in Musica, e che farebbero sempre belli, e graziosi i Drami fatti con tutte le leggi Poetiche, e particolarmente osservata quella del decoro, distinguendo *Davus ne loquatur an heros*, & in fine di mostrare, che una Musica ben intesa non snerva, ma rende più spiritosi quei sali, de i quali simil composizione deve esser ripiena. Presi però la sua bellissima Commedia intitolata *Amore è Veleno, e Medicina degl'Intelletti*, e vulgarmente detta *Trespolo Tutore*, & avendogliene partecipato, (perche io sò, che rispetto si deve a gl'Autori, e particolarmente viventi) la ridussi in Drama, senza aggiungervi

gervi concetto alcuno di mio, fuori che qualche cosa indifferente nella pazzia di Nino per dar qualche soddisfazione al Musico, anzi cominciai gl'Atti cō le stesse parole della sua prosa, per fuggir al possibile il nome d'esser un di quelli, che s'usurpano, o che alterano l'Opere altrui. Doppo, che l'ebbi quasi terminato lo diedi a leggere a varij; ma però non hò mai avuto congiuntura, nè di farla metter in Musica, nè di farla recitare; nel qual caso, oltre alle mie sopraccennate intenzioni, desideravo di far vedere tutti gli artificij, che sono innumerabili, i quali V. S. Eccellentissima hà usato in comporla, e che in tutte le recite, che ne hò veduto (fuori che in quelle dove è intervenuta lei) sono stati, ò non cono-

sciuti, ò trascurati. Quando sentij la mia medema Commedia esser recitata in Roma, ma con aggiunta d' Interlocutori, di Scene, e d' Arie d'altri Autori da essi forse non ancora pubblicate, e per conseguenza alterate l'invenzione, le purità, le regole, e le massime di V. S. Eccellentissima: Mi turbò altamente quest'avviso; ma la lontananza, e l'altre mie continue occupazioni, mi tennero a viva forza quieto, e tanto più avendo poi sentito essersi ancora recitata in Genova, dove quei Signori, come che intelligenti, e però generosi, e discreti, non vollero in nessun conto recitarla mutata, ma con quella perfezione, che da lei fù composta, e con la medema purità, che da me fù ridotta. Pensavo, che fossero

fero terminate l'occasioni d'aver più rammarico di questa cosa, quādo hò penetrato, che il medemo Drama alterato sia di nuovo per recitarsi in Napoli, e quā, dove V. S. Eccellentissima potendo aver occasione di vederlo con gli occhi proprij, e dordersi di me, mi hà fatto risolvere di pubblicarlo, quantunque non rivisto, e (per non aver avuto ancora occasione di farlo ancora recitare) nel suo primo abozzo, solamente per far conoscere al Mondo, che io sò bene i termini, con i quali si devon trattare i Letterati, & in particolare V. S. Eccellentiss., alla quale hò sempre tributato i più vivi attestati d'una sincerissima reverenza, e tenuta la sempre, come fanno tutti, in una singolarissima stima; e nel me-

demo tempo per far vedere ad
altri Virtuosi, che io non son
di quelli, che mi voglia usurpa-
re i lor sudori, e fare vn man-
camento così notabile. Questo
è il mio puro scopo, e solo per
questa causa mi son risoluto di
darla al pubblico, assicurando
che se fusse stato uno de
miei parti, non ne avrei fatto
risentimento alcuno; ma ave-
rei il tutto sopportato, quan-
tunque da Gio: Villifranchi
mio Zio Magno avessi potuto
imparare a non tollerare questi
strapazzi, il quale volle ristam-
pare la sua *Amaranta*, che senza
sua saputa era stata posta sotto
il Torchio, benché da suoi ami-
ci, e senza alterarla dal suo Ori-
ginale fusse fatta stampare. Si
compiaccia dunque V. S. Ec-
cellentissima di restar appagata
per

per questa mia dimostrazione
del rispetto, che hò sempre por-
tato al suo merito, come a quel-
lo di tutti i Letterati; sì come
con la medema spero abbia da
restar certificato il Mondo, che
io non sono un uomo, che non
intenda qual mancamento sia
l'usurparsi, e l'alterar l'Opere
altrui, & averà campo di man-
tenermi l'affetto, che sempre
m'hà dimostrato, per il quale
potrò vantarmi d'esser, come
sono, e farò sempre

Di V. S. Eccellentiss.

Di Firenze li 11. Giugno 1679.

Deu. mo & Obbl. mo Ser. re
Gio: Cosimo Villifranchi

INTERLOCUTORI.

Trespolo Tutore balordo.

Artemisia sua Pupilla innamorata del Tutore.

Nino suo Amante.

Ciro suo Fratello Pazzo, Amante ancor esso d'Artemisia.

Simona lor Balia, Vecchia balorda.

Despina sua Figliola accorta.

La Scena si rappresenta in una Villa.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Simona. e Despina.

Sim. **T**I torno à dir Despina,
Ch' il Matito si piglia
Come la medicina,
Che quando può giovare
Non bisogna badare,
Mà se ben contro à gusto,
Senza pensarvi più
Bisogna serrar gli occhi, e mandar giù.

Desp. Ma questa qui sarebbe
Non da fargli serrare,
Ma da fargli più tosto vomitare.

Sim. Alla fin delle fine
Trespolo, che cos' hà che ti dispiaccia?

Desp. E che volete voi, che mi ci piaccia?

Sim. Egli è vago, e grazioso,

Desp. Come un Orso è peloso.

Sim. Egli è savio, ricco, e bello.

Desp. Non ha punto di cervello.

Sim. Vomo schietto,

E perfetto;

Desp. Tutto sciatto,

Mezzo matto.

Sim. Migliorar più non si può;

Desp. Et in somma io non lo vò.

Sim. E come non lo vuoi.

Desp. Dico di nò; pigliatelo per voi.

Sim. Ah

Sim. Ah ragazza maledetta,
Dispettosa, superbetta;
L'ha due di,
E che sì,
Che la vorrà saperne più di me?

Sim. à 2. Io non ^{la} voglio à fè,
Desp. lo

SCENA SECONDA.

Nino, Simona, e Despino.

Ni. **B** Alia, Balia, che c'è?

Sim. **B** O ser' il ben tornato Sig. Nino!
L'hai da pigliare in tanta tua malora,
Che, sete tornar' ora?

Ni. Sì ben: ma che c'è stato?

Sim. Disubbidientaccia,
Vi sete voi straccato?

Ni. Nò; ma lei in che v'ha disubbidito?

Sim. Sì, sì brontola pur quanto tu vuoi;
E nel viaggio avete voi patito?

Ni. Madonna nò. Ma quale
E' la cagion, che voi state à gridarla?

Sim. Gridavo seco à conto di sposarla.

Ni. Ma sentite Simona;
Despina è giovinetta,
Maraviglia non è ch'abbia aborrito
Il nome di Marito.

Sim. Sì, se ben l'è piccina
La se ne piglierebbe vna dozzina!

Ni. Dunque, che rumor c'è?

Sim. Che la non vuol quello, che piace à
me,
Desp. Lo

Desp. Lo piglierei, s'ella mi desse un uomo;
Ma non vò, Signor Nino,
Che mi dia per marito vn Babbuino;

Sim. Il Tutor d'Artemisia
Trespolo gli vò dare,

Sim. à 2. Guardate s'è vn partito,
Desp.

Che per pigliar marito

Si possa *Desp.* Migliorare!

Sim. Peggiorare!

Ni. Questo è un mal da poterci rimediare;
Ma dite; e che cos'è

Di Ciro mio fratello?

Del suo poco cervello

Hà egli ancor dilucidato i rai?

Sim. à 2. Gli è più pazzo, che mai.

Desp.

Ni. Cruda Sorte, iniquo Amore,
Che fec' io, che fece quello?
Ond' a lui tolt' hà 'l cervello,
Et a me rapito hà 'l cuore.

Cruda Sorte, &c.

Balia non pensat' altro

Andateven' in casa,

Ch' io con Despina sò,

Che modo troverò,

Che senza più gridar vi sodisfaccia?

Simona parte.

Desp. Se vi riesce sputatem' in faccia!

S C E N A T E R Z A.

Nino, e Despina.

Ni. **E** Ben, Despina, dimmi (fuori
Sè per il tempo, ch'io son stato
Hà deposto Artemisia i suoi rigori?

Desp. L'è più cruda, che mai,
Non vuol saper d'Amore, e non vuol

Ni. Ah mio rigido Fato, (guai,

Ah mia Sorte severa,
Mentr' avete accoppiato
A bellezza sì vaga, alma sì fiera.

Certo per altro oggetto

Hà le fiamme nel petto.

Ma di, Despina, di

Osservaste tu mai,

Se d'Artemisia il cuore (dore?

Avvampi d'altra fiamma, o d'altro ar-

Desp. Che volete, ch'io sappia,

Sò che tal volta piange,

La vedo sospirare,

Or borbotta frà denti,

Ora pianta una vigna;

Se questi ch'io vi dò

Sian poi segni d'Amore, io non lo sò.

Ni. Ah pur troppo son questi

Segni dell'Amor suo

Evidenti non men, che sian funesti.

Che t'hò fatto empio Amor dimmi
che? che?

Che si barbato, e sì rio

L'Idol

L'Idol mio

Non mi vuole usar mercè?

Che t'hò fatto, &c.

Desp. Ma padrone oramai

Non avete i prim'anni;

Voi vi pigliate pur gli sciocchi affanni?

Non vuol esservi amante?

O lasciatel andare,

Si che nel Mondo non ce ne son tante!

Ni. Ma però come la mia

Tutta grazia, e cortesia

Nel mio genio non ce n'è:

E il mio core

Nell'amore

Notte, e di

Sarà sempre così, sempre immutabile.

Che quel che vuol il Fato è invaria-

Ma vorrei ben, Despina, (bile;

Che tu per aiutarmi,

Mi facessi un favore,

Che fingesti d'amare il tuo Tutore.

Desp. Il finger d'amare

Lo posso ben fare,

Non dico di nò,

Ma farlo da vero,

O questo pensiero

Venir non mi può.

Ni. Basta, che tu t'infinga.

Desp. Fin a finger lo farò;

Ma un Marito, che sia brutto;

Se venisse il Mondo tutto,

Ch'io lo voglia, oh questo nò.

Fin a finger, &c.

Ni. Per

Ni. Per togliermi di guai,
 Basta, tu lo lo farai?
 Desp. Non vi date pensiero;
 Sarà mia cura il fingere:
 Con lui però vorrei ben dir da vero.

S C E N A Q V A R T A.

Artemisia sola.

Q Vando mai frà tanti, e tanti
 Duoli, e stenti,
 E tormenti,
 Che trafiggono gl' amanti,
 Si trovò maggior martire,
 D'esser amante, e non poterlo dire?
 Artemisia infelice,
 Che di Trespolo ardendo,
 Del mio proprio Tutore
 M'arrossisco a scoprirgli il mio dolore.
 Ah rossor troppo tiranno,
 Troppo barbaro, tropp' empio,
 Fai lo scempio
 D'un cuor, che viva in amoroso affan.
 Ah rossor, &c. (no,
 Cieli dunque, che farò?
 Palestate il vostro intento.
 Tacerò:
 Ma se taccio, oh che tormento!
 Parlerò; ma d'egual sorte
 S'io parlo moro, e s'io non parlo hò
 morte.
 Ma già le luci mie stanche dal pianto
 Mi

Mi domandan riposo.
 Sì, sì, dunque dormite
 Almen voi mie pupille;
 Già che Vergogna, e Amore
 Non fan dormir quelle del mio Tutore.

S C E N A Q V I N T A.

Ciro solo, e Artemisia, che dorme.

A H, ah, ah, ah, ah;
 Che spropositi si fa!
 Ah, ah, ah, ah, ah.
 Che hà da far con Catone
 Catinella, e Catino?
 La ronda, col Rondone,
 Sè questo è vn uomo, e quello è yn Ves
 dellino?
 E nessun lo considera, e lo sà.
 Ah, ah, ah, ah, ah,
 Che spropositi si fa!
 Chiaman Botte quel Vafone,
 Che riempesi di Vino,
 E poi chiamano vn Bott one
 Quel bordel sì piccolino,
 E nissuno lo considera, e lo sà
 Ne rimedio gli si dà?
 Ah, ah, ah, &c.
 Che spropositi, &c.
 Chi è quest' addormentato?
 El'è vna Donna a fè,
 Oh vien pure il gran sonno ancor'a me!
 Sbadiglia.

Ma

Ma stà; sento rumore,
 Certo ch'ella si sogna;
 Mi sento per la vita vn pizzicore;
 Stat' a veder, che m'hà a venir la rognà.
 Ma me ne voglio andare;
 E perche hò da partire?
 Eh voglio ritornare;
 Ma gli è meglio fuggire,
 Ma che fò?
 Me ne vò?
 O stò qui?
 Sì, ò nò?
 Nò, ò sì?
 Eh sì.
 Eh nò.
 Eb nò.
 Eh sì.
 Tant'è, gli è meglio adormentarli qui.

S C E N A S E S T A.

*Trespolo, Ciro, e Artemisia, che segue
 a dormire.*

Tres. **O** Garbato, o garbato,
 Artemisia là in terra, e'l pazzo
 allato.

Senza dubbio egli è quello.

Orsù, vedo che il pazzo

Vuol cominciare a metter il ceruello.

Ei? che fa quì Signore?

Cir. Zitto, non far rumore.

Tres. Via Signor pazzo, cominciate a ire.

Cir. Lasciatela dormire.

Tres. Sì

Tres. Sì che voi il sonno per nò gli guasta-
 La volevi ninnare? (re

Artemisia, Artemisia.

Art. E chi mi toglie dal riposo mio?

Cir. Eh nessuno, nessuno. *Tr.* O buono, io, io.

Art. Riflettendo al mio duol quì frà me
 stessa,

Restai dal sòno, a poco, a poco oppressa.

Tres. Se non si dava il caso, in conclusione

D'abbattermi a venire,

Voi volevi sentire altra oppressione,

Che quella del dormire.

Art. Ma chi è questo, che m'è qui vicino?

Tre. Egli è quel pazzo, quel fratel di Nino.

Art. Sì, sì; sempre di questo

Io hò sentito dir gran cose fuori.

Tres. S'io non venivo presto

Le volevi però sentir maggiori.

Orsù, padron, mio caro,

Noi c'avremmo a parlare.

E che voi ci sentissi io non vorrei.

Cir. Non son qui per sentir i fatti d'altri:

Ero per fare i miei.

Tres. E già m'n'ero avvisto.

Andate via in buon ora.

Cir. Ma vò, che venga meco la Signora.

Art. Che gran fastidio, o Di!

Tres. Sì, sì verrà; V. S. s'avvi.

Ci. Nò sò se cognizione hà del mio merito?

Tres. Sì, vi conosce certo.

Cir. Ma se non m'hà parlato,

Come può mai sapere il mio bisogno?

Tres. V'avrà parlato in sogno.

Cir.

Cir. Vò lasciargli il mio nome.

Tres. Eh, che lo sà. *Cir.* Ma come?

Tres. O che pazienza!

Cir. Vò dirlo, ò ch'io m'addiro.

Quanto al mio nome, è Ciro,

Ch'alle genti Persiane

In lingua lor vorrebbe dir un Cane.

Tres. E per quanto si vede

Siet' un Cane amercuole, e alla moda

Perche à fatica viste le persone

Voi vi mettete a dimenar la coda

Volete uscir di quì?

Art. Fatemi tanta grazia di partirvi.

Cir. Ora vado Signora ad obbedirvi. *parte*

Art. Pur al fin s'è partito.

Tres. O mal viaggio, egli se n'è pur ito.

Ciro torna.

Art. O cieli, ecco che torna,

O stelle contro me troppo spietate!

Tres. Oisù, ch'il Can vuol delle bastonate

Cir. Signora, io son tornato,

Perch'io m'ero scordato.

Dianzi di riverir Vo signoria. *parte*

Tres. Terra via, terra via.

SCENA SETTIMA.

Trespolo, e Artemisia.

Tres. **T**Antè gli è Cane, e pazzo,

Che son due modi strani,

Perch' il cervello addirizzare a i pazzi

Gli è come addirizzar le gambe a i cani.

Or,

Or, Artemisia mia, preso hò partito

(Eh non dite di nò)

Di darvi un di marito,

Perch'io son vecchio, e sò,

Che tutte le Fanciulle, ò savie, ò ardite,

Com'vna certa lor età compiscono,

Son giusto, come i fiaschi d'acqua Vite,

Che quando non si turano svaniscono.

Art. Et io voglio pigliarlo. E' ben dovere;

Ma vò però, che sia di mio piacere,

Vn Marito

Non gradito,

Troppe angoscie al cuor ne dà,

D'un Consorte poi, che sia

Tutto genio, e simpatia

Qual mai gioia maggior dar si potrà?

Se mio sposo non diviene, (ne

Chi è il mio cuor, quel, ch'è il mio be

Artemisia già mai si sposterà.

Tres. O quanto a questo è giusto,

Che sia di vostro gusto.

E' ben ver, che bisogna

Mandar via la vergogna.

Non far la mon' onesta, e far il tace.

Art. Quanti segni n'hò dati!

Voi lo sapete, e fallo

Mà

Tres. Ma, le brache di un Gallo;

Bisogna dir chi, e come,

Bisogna dirmi il nome,

Art. Il nome del mio amante,

Ch'io lo possa ridire

Questo qui gli è impossibile.

Tres.

Tres. Sicuro è vn Negromante ;
Che faccia qualche Diavol comparire ;
O qualch'altra Fantasma terribile .

Art. Avevo nel disegno

Di darvelo à conoscer con un segno .

Tres. Ditemelo mai più .

Art. Ma venite più sù , perch' hò in con-
certo

In faccia di fuggir quando l'hò detto .

Tres. Eccovi qui vicina ,

Perche se non vi basta entrare in casa ,

Vi potiate fuggire anco in cantina .

Art. Ma poi me lo darete ?

Tres. Certo ve lo darò .

Art. Se poi dite di nò ?

Tres. O che Diavol farà ?

Venga la rabbia quando lo dirà .

Art. Farete, che m'accetti ?

Tres. Trespolo vi promette ,

Che farà, che v'accetti ,

S'egli a velsi a comprar dugento accette .

O cominciate a dire ?

Art. Voglio esser sù la foglia .

Tres. Mi vien pur la gran voglia

L'hò pur avuto a dire .

A noi, dite mai più .

Art. Venite più qualsù .

Tres. Verrò dove volete

Ma quando lo direte ?

Art. Altri che lui non c'è ;

Or vi dico, chi gli è .

Quel ch'amo è qui presente ,

Ec

Et eccetto che lui non v'è altra gente .

Or eccovelo detto .

M'averà pur' inteso a suo dispetto .

In Casa .

S C E N A V I I I.

Trespolo , e Cirò .

Tresp. **Q** Vel'ch'amo è qui presente !
Et eccetto che lui non v'è al-
tra gente .

Che diavol c'è d'intorno ?

O cospetto di me !

Gli è il pazzo ; il pazzo a fè

O questa ci mancava

Non maraviglia , che si vergognava .

Cir. Buon giorno Signor mio .

Tres. Bacio le mani anch'io .

Chi l'avrebbe mai detto

Ch'avessi un viso, come il suo si bello

Dierr'ad un pazzo a perdere il cervello !

Cir. Chiamavi forse me ?

Mi volevi parlare ?

Tres. E Signor nò . Tantè ,

Non mi ci sò arrecare .

Cir. Parlerò dunque a voi .

Tres. Noi ci parlerem poi .

E pur'bisogna dargliela .

E rimedio non c'è ,

Perche se nò, lo piglierà da se .

Cir. Non si può parlar più .

Tres. O via dite pur sù .

B

Cir.

Cir. M'avresti a far veder quella ragazza,
Che qui dianzi svegliasti
Con tant'asinità?

Tres. Voglio servir la sua bestialità.
Che, vi par forse bella?
Ditemi vi piac'ella?

Cir. Io non lo posso sù due piè sapere.

Tres. E però dianzi in terra
Vi volevi distender a diacere;
Ma perche queste voglie
Di volerla vedere?

La pigliaresti voi forse per Moglie?

Cir. Io non ne son lontan d'opinione;
Per quanto tempo?

Tres. O' vè pazzo briccone!
Che, risolvete di pigliarla ò nò?

Cir. Se l'ho a pigliar per sèpre io nò la vò,
Non vò poi, che vi volesti

Rimborlar sul patrimonio
Quando morto io non potessi
Il debito pagar del matrimonio.

Tres. O questo poi non vi dia noia nò;
Perch'intal' caso v'assicurerò.
Ma mentre voi vivete
Dite la pigliarete?

Cir. Mentre son vivo, s'io la piglierei?
Son uomo da pigliarne fino in sei.
Ma quando me la date?

Tres. O pian'piano; aspettare.
Un ch'è pazzo, un ch'è ridicolo
Sent'a ufo al cuor' martello,
Perche lor' non c'è pericolo,
Che vi perdino il cervello.

Cir.

Cir. Non è venuta ancora?

Tres. La si lascia; vien ora.
Ma pazzo; e che pens'io
All' amor d'altri, e lascio star il mio?
O Despina, tanto bella
Ch'al tuo Trespolo Tutore
Con la spina del tuo amore
Vai bucando le budella;
Spina vaga, e graziosa,
Spina dolce, e gioviale,
Nella quale
Saprei ben trovar la rosa.

Ora batto, e fra tanto
Ritiratevi voi là sù quel canto?

SCENA NONA.

*Artemisia, Trespolo.
Ciro in disparte.*

Art. Chi batte e là? **Tres.** Lo Sposo.
Art. Come lo Sposo? O Dio!
C'mia sorte cortese!

Lodato il Ciel' pur alla fin' m'intese!

Cir. Ditemi; che dic'ella in conclusione?

Tres. Che voi siete un bestione.
Ma guardare che umore;
Perche vi state il viso a ricoprire?

Art. La vergogna, e 'l timore
Mi tolgono l'ardire.

Tres. Ci mancava ancor questa;
Forse che non vi pare

B 2

D'el-

D'esservi tanto fatta fioriare?
Statemi adesso a far la mon'onesta

Cir. Ditemi; resto, ò parto?
E ell'ancor tutta mia?

Tres. O Signor nò, che ce ne manca un quat

Al. *Cir.* Amor si stravagante (to.
Mi facev'arrossire
Nel discoprir l'amante.

Tres. Quanto a questo gli è vero

Gli è un pò stravagantuccio;

Ma gli ha a far un mestiero,

Ch'io tengo un'opinione

Che lui ne sappia quant'un Cicerone.

Cir. O fatela sbrogliata

A che siam noi? *Tres.* Noi siamo all'insa-

Art. E m'accetta per sua? (lata.

Tres. Ve ne fò sicurtà.

E voi sete contenta?

Voi vi voltate in là?

Art. O Dio; la gran vergogna

M'impedisce a guardar dove bisogna;

Tres. Voglianla noi finire

Con questo vergognarsi?

Ecco lo Sposo che vi da la mano,

Bisogna pur voltarsi.

Cir. Se nò questo è uno smacco,

Perche io non vò, che compre gatta in sacco.

Tres. E tanto più v'è fatto,

Perche questo è vn Cane, e nò un Gatto.

Art. Ciel! che veggio! O Dio!

Questo è lo Sposo mio?

Tres. Questo, Signora si.

O que-

O questa sarà l'altra;

Non mi dicesti voi che li presente

Non vi stava altra gente?

Non diceste così?

Art. Lo dissi sì, sì.

Tres. E ben; li non v'er'altri; E ch'a noi duì

Allor non v'era il più vicin di lui.

Non diceste così?

Art. Lo dissi sì sì.

Tres. E ben lui era quello.

O questa si ch'la m'è giunta nuova.

Cir. Facciam così, ch'ella mi pigli a prova.

Art. Dunque un pazzo scimunito

Per Marito

Artemisia aver dovrà?

Vn che meco tant'ardisce,

Che non teme e s'arrossisce

Di pretendere pietà.

O questo è quello poi che non farà.

Prima di farne il grazioso, e'l bello

Rimettete il cervello,

Ch'io così non vi voglio; Andate via.

In Casa.

Tres. Buon prò a V. S.

In Casa.

SCENA DECIMA.

Cir. solo.

O Questo matrimonio,

Si può dir consumato;

Sè men principio non gl'è stato dato.

B ;

Ma

Ma che vogliamo noi mai dir che sia
 Questa nostra pazzia,
 Che par ch'ognun mi scacci,
 Badando a dir, che mi fa far versacci?
 Ognun bada a dirmi oibò.
 Ma sapete che farò;
 Gli vò far crepar di rabbia.
 Che per fare i versi belli
 Vò far com i Filinguelli
 Mi vò far metter in gabbia:
 Gli vò far, &c.

S C E N A V N D E C I M A

Tres/polo. e Artemisia.

Tres. **M**A chi v'intenderebbe?
 Ora non ne sò più.
 Ma però da qui in sù
 Giuro che più non me date a vendere
Art. E pur, o Di, nò m'ha saputo intèdere?
 Non è Cito,
 Che martiro
 A quest'anima ne dà:
 Altro bene
 Stare in pena
 Questo viscere mi fa.
Tres. Ma chi Diavol sarà?
Art. Fare così. Mandiamo
 Vna lettera scritta a nome mio
 E quel ben che tant'amo;
 Sarà vostra la mano;
 Per fuggir quel rossor, ch'io sfuggo in

(vanos)

Così

Così per questa via
 S'intenderà chi quest'amante sia.
Tres. A noi in tanta malora,
 Purche noi la finissimo.
Art. Siet' all'ordine ancora? *Tres.* All'ordi!
Art. In questa guisa il volto, (nissimo)
 Discoprendomi a voi, non s'arrossisce.
Tres. Finianla a noi ch'il tavolin patisce.
Art. Orsù detto; mio bene;
Tres. Et io scrivo; mio bene.
Art. E pure a tanti segni.
Tres. A tanti segni.
Art. Non avet' anco inteso.
Tres. Non avet' anco inteso.
Art. Ch'il ben, per cui mi moro?
Tres. Per cui mi moro.
Art. Che tant'amo, & adoro.
Tres. Che tant'amo, & adoro.
Art. Sete voi?
Tres. Sete voi.
Art. Sete voi.
Tres. Sete voi.
Art. Voi, voi, voi, sete voi.
Tres. Ho scritto sete voi. *Art.* Dico voi voi.
Tres. E ben; voi, voi. l'ho scritto;
 O presto ch'io non posso star più ritto?
Art. A' Cieli; e non intende?
 Seguitate, e scrivete.
 E ancor non conoscete,
 Che la sola vergogna.
Tres. Che la sola vergogna.
Art. E lei, che mi trattiene.
Tres. Che mi trattiene.

Art. Dal dirvi, ch' al mio bene?

Tref. Ch' il mio bene.

Art. E posto in voi?

Tref. E posto in voi.

Art. In voi.

Tref. In voi.

Art. In voi, in voi.

Tref. O bene ho scritto in voi.

Art. Ma in voi, vi dico, in voi. (voi.)

Tref. O bene, e io dico che c'ho scritto in

Art. Et ancor non mi giova?

E pur sete sì stolto.

Tref. Sì stolto.

Art. Che non vedete il mio pensier e i volti

Tref. Rivolto.

Art. Tutt' a voi?

Tref. Tutt' a voi.

Art. A voi.

Tref. A voi.

Art. A voi, mio bene, a voi.

Tref. A voi mio bene a voi.

Art. Ma voi non m' intendete; io dico a voi.

Tref. Ancor questa ci v'abbia inteso,

Dir ch'io non v'abbia inteso

Quando c'ho scritto a voi tremila volte.

Art. E pur sempre ha la benda.

E che posso far più perche m'intenda?

Voi conversate meco in casa mia.

Tref. Pian piano; è questo poi

Tocc'a intenderl'a mè, come la stia,

Che conversate meco in casa mia.

Art. E seguitate il lunro.

Tref. Orsù virgola, e punto.

Art.

Art. Nè vedete il mio cuore

Viver in tanto ardore?

Tref. Tant' ardore.

Art. Sol per cagion delle bellezze vostre?

Tref. Bellezze vostre.

Art. Dir delle vostre proprie

E'l sentimento mio.

(io)

Tref. E delle vostre proprie hò messo anch'

Art. Delle vostre, e non d'altri; ah mio destino.

Tref. Sì ch'avrò messo quelle di Pasquino.

Art. Già che non può giovar; la v'abbia intesa.

Tref. Sì; ma ci v'abbia data,

Quanti n'aviam del mese?

Art. Non lo posso sapere,

Perche la vita mia colma di stenti.

Non numero co' i dì, ma co' i tormenti.

Tref. Hò messo a i trenta nove.

Ora si fermerà.

SCENA DVODECIMA.

Nino, e detti.

Ni. **E** Cco quà quella fiamma,
Che con perpetuo ardore
Mi crucia l'alma, e mi tormenta il core.

Tref. Ora dite a chi v'abbia inteso?

Art. La soprascritta v'abbia intesa.

(Qui non m'ode altra gente)

Ah Nino impertinente!

Entra in casa.

SCENA DECIMATERZA.

Trespolo, e Nino.

Tres. **A** Nino? o questo sì
 Lo pigli pure in pace;
 O questo sì è di garbo, o lui mi piace.
Ni. Buon giorno Signor Trespolo,
 A chi scrivete voi con tanto incōmodo?
Tres. O Sig. Nino mio,
 Hò caro di trovarvi,
 Perche appunto hò vna lettera da darvi.
Ni. Di chi possa inviarmela
 Dubbiofo ancora il mio pensier vacilla.
Tres. Ve la manda Artemisia mia Pupilla.
Ni. Che può voler da me?
Tres. La dirò come l'è,
 Vi scrive, in due parole,
 Ch'ella crepa del ben che lei vi vuole?
Ni. Cieli che sento? oimè!
 La Signora Artemisia
 Viv' amante di me?
Tres. Di voi.
Ni. Di me?
Tres. Di voi.
Ni. Di me, proprio di me?
Tres. Di voi, proprio di voi.
Ni. Di me? di me? di me?
Tres. La forza, che v'ingoi
 Di voi. di voi. di voi.
 Questo è vn'altro bordello
 Oggi con questi voi

Credo d'aver a perder il cervello.
 Ora voi m'intendete
 Leggetela, tornate, e risolvete.
 Che dite padron mio?
 Non rispondete? *Ni.* Addio.

Fine dell'Atto Primo.



26
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Simona, e Ciro.

Sim. **E** Quasi che ne fate;
Frà l'altre quel vestito
Chiama lontan le miglia le lassate.
Bisogna lasciarsi;
Bisogna abbellirsi;
Rassettarsi,
Ripulirsi,
Perche tutte
Belle, ò brutte
La beltà, dicon, che stia
In denari, e in pulizzia.

Cir. Ma questo perche occorre?

Sim. Perche non si può dire al naturale,
O che bel taglio d'uomo,
Mentr'il vestito sia tagliato male.

Cir. E pur senza la gonna,
Si può ben dir, che bel taglio di donna

Sim. Eccoti li; Ci vuol per farsi amare,
L'imparare a discorrere.

Cir. Voi mi fatte impazzare
Con queste vostre scuole,
Mi dicesti pur dianzi ch'alle donne
Volevan esser altro che parole.

Ciro salta.

Sim. E quei salti di Cervo? o che pazzia?

Cir. Io lo fò per provare;

Chi

SECONDO. 37

Chi s'abbia a andare
Quando Artemisia divenisse mia

Sim. Ma quel nasaccio brutto
A che occorre arricciarlo?

Cir. E quanto a questo poi bisogna farlo;
Perche badon al naso, più ch'a tutto.

Sim. Io non vò più impazzate;
Fate quel che vi pare

Cir. Come posso trattenermene,
Se non sò,

Ne m'avvedo,
E da me non mi vedo

Quel che fò,
E se fò qualche pazzia

Non è tutta colpa mia,

Ch'io la fò senz'avvedermene?

Come posso, &c.

Sim. Guardatev'alla spera, e vi vedrete.

Cir. Ma se fosse per sorte vno Sperone?

Sim. Meglio per voi che sete sì bestione.

Cir. Pur che sia

Tutta mia

D'Artemisia la beltà,

Vada via

La pazzia

Se ritorni in gravità?

Sim. Pensa tù se lo farà.

(partono.)

SCENA SECONDA.

Despina, e Trespolo.

Des. **T** Raditor voi burlate.

A De-

Tref. A Despina! io per te!
Ho nel corpo una cucina;
Dov' Amore
Il mio cuore
Arrostisce sul tre piè!

Des. Così Amor tratta ancor me
Sol in questo la sorte ha variata;
Che voi v'ha cotto arrosto, e me stufata.

Tref. Lo sò ben io, quello ch'io voglio dire.
Ora io vò bene a voi,
Voi ne volere a me,
Mia Madre n'è contenta più di noi;
Si che noi siam d'accordi tutti tre,
Tal che non manca a questa cōclusione:
Che dirne vna parola al mio padrone;
Frà noi tre difficoltà

Non ven'è punta, nè poca;
S'il padron non disdirà,
Sarà fatto il becco all'Oca.

Tref. Che diavol dici tu?

Des. Quel che dice il proverbio, e nulla più.

Tref. L'avverbio non mi v'è,

Non poteva dir Oca

Senza star lo sguaiaato a dir più là?

Ma torniamo a proposito

Il Signor Nino ancora

Vuol bene ad Artemisia,

Com'anco lei l'adopra;

Ma se non mi dà tè, può ire in pace;

Ch'alla fin a me tocca a dare il place.

Se la vorrà

Mi darà tè;

Quant

Quanto che nò

Non si può

La festa non s'hà a far senza di me!

Ora vò in casa per veder se c'è.

Des. Non andate gli è fuora,
E m'ordinò di darvi questa lettera,
Perche voi la portassi alla Signora.

Tref. Che lettera farà!

Des. La risposta di quella,
Che gli mandò Artemisia poco fa.

Tref. Molto aperta! e perche?

Des. Per quel ch'hà detto a me
Prima che gliela diate
Vuol che voi la legghiate.

Tref. Despina?

Des. E che volete?

Tref. Dimmi la verità;

Il tuo padrone è cotto, o pur lo fa?

Des. Perche causa? *Tref.* Per nulla;

Senti titol infame a vna fanciulla

Impiattonita, e bene.

Des. Non può mai dir così, (qui)

Che dite voi? *Tref.* Quello eh'è scritto

Des. *Impierosito bene* le!

Vedo, eh'egli c'ha scritto; O che anima!

Tref. Poh questo tuo padron scrive pur
male!

O questa qui poi non si può salvare;

Or si m'imbestialisco, e m'indemonio.

Ah se non fosse il nostro matrimonio.

Des. E che dirà mai più?

Tref. Senti; E dove sei tu?

Ah. Quel corno mancino.

Des.

Des. Come? non può mai stare.

Tref. La non si può negare

Ecco qui 'l testimonio.

Ah se non fusse il nostro Matrimonio.

Des. Quel cor non è meschino.

Mi par che dice qui.

Ben dicevo che Nino

Non averebbe mai scritto così.

Tref. Son pur lettere grandi, e badiali;

Forse verrà perch'io non ho gl'occhiali,

Or ch'io gl'hò non si può più scusarlo;

Ma io voglio arrivarlo

S'egli fuggisse a casa del demonio.

Ah se non fusse il nostro matrimonio.

Des. Che scrive il Signor Nino?

Tref. Che quel corno mancino

il qual possa sfondare

Le reni del tutore

Vegga ben lui confitto,

Se dal mancino non basta anco dal dritto.

Ma lo vò bastonare

S'io c'avessi a splacare

Quel pocolin ch'io ho di patrimonio.

Ah se non fosse, &c.

Des. Quel cuor non è meschino

il qual possa fondare

La speme a tutte l'ore.

Così vò compitata.

O che Dorrer! (sò che sarei aggiustata.)

Tref. Ah Despina

Assassina,

E così

Si tradi

Vn'

Vn'che t'ama più di te?

Non m'aspettavo mai questo da te.

Des. Che cosa c'è? che cosa?

Tref. Non maraviglia dunque,

Che faceva con me la schizzinosa.

Des. O via leggete forte.

Tref. E già che ho avuto sorte

D'abbracciarmi Despina.

(Eccola forte) Razza malandrina.

Ecco qui

Ora sì

Che farai?

Che dirai?

Scusati, pensala, trovala, di

Ora sì

Ecco qui.

Des. E ch'n vederla non dirà così.

E di già che la sorte

D'abbracciar mi destina

Congiuntura sì grata

Di poter reverir la mia adorata.

Così mi par che stia.

Tref. Despina hai da scusar la gelosia?

Des. Basta ci siamo intesi; io vi prometto.

Tref. Và a dir al tuo padrone ch'io l'aspet-

to.

Des. Eccol' appunto quà; Me ne vò andare.

Tref. Addio, mio ben; E pur mi vuoi la-

sciare?

Ma tua Madre che fa?

Des. Insegna al pazzo a star in gravità.

Il qual perche Artemisia

Lo guardi con buon occhio

Fà profitto maggior ch'io non credevo.
Tres. Vuol far, s'io non m'inganno, ~~un~~
 grand' allievo.

S C E N A T E R Z A

Trespolo solo.

OR' è tempo Trespolo; in tuono:
 Eccolo quà
 Gravità
 Furberia,
 Che Despina resti mia;
 Or' è tempo, &c.

S C E N A Q V A R T A

Nino, e Trespolo.

Ni. **P**er vi trovo in buon ora:
 Non ha V. S.
 Ricevut'una mia per la Signora?
Tres. Io l'ebbi Signor sì.
 Eccola appunto qui.
Ni. Non l'ha vedut'ancora?
Tres. O Signor nò, perch'io l'ho avuta or?
 E poi Despina dianzi (ora,
 Mi disse, che volevi
 Ch'io la leggessi innanzi,
 Che con sua buona grazia
 L'era scritta sì male,
 Che se Despina non mi dava scuola
 Non n'intendevo manco una parola.
Ni. Condonate l'errore

Alla

Alla passion, che divertisce il cuore
Tres. Mi diceva Despina,
 Che ancor V. Signoria
 Non intese la mia,
 Et avendone un pezzo
 Considerato il sunto
 Doppo le molte, non l'ha intesa punto.
Ni. E' vero Signor sì.
Tres. Dunque facesti bene
 A risponder così, che la risposta
 Si deve far conforme alla proposta:
 Ma per tornare a noi
 Cominciam' a trattare;
 Voi volete Artemisia, e lei vuol voi;
 E io ve la vò dare,
 Ma prima di venire a conclusione,
 Con patto, e condizione...
Ni. E condizione di che?
 Quando ch'a voi tocc'a dispor' di me?
Tres. Per dirvi il pensier mio
 Mi sento voglia di tor donna anch'io:
 Tutta notte mi trattengo
 Con un certo pizzicore,
 Et ancor non mi rin vengo
 S'ell'è rognà, o s'egli è amore
 Basta il fatto sì è,
 Che s'io dò moglie a voi, la diate a
 me.
Ni. Dite con libertà,
 Perche il tutto per voi si tenterà
Tres. Non ci v'è gran sudore
 Già la madre è contenta,
 E quāt'a lei mi vuol un ben che muore;
Ni.

Ni. Ditemi pur chi sia
 Questa vostra adorata
 Tres. Io voglio dirvel alla spiatte'llata
 E' Despina, il mio cuor' l'anima mia.

SCENA QUINTA.

*Trespolo, Nino, e Artemisia
 alla finestra.*

Tres. **E** Despina quella cagna
 Che mi da tanti martelli,
 Che m'hà il cuor preso alla ragna,
 De biondissimi capelli
 Così belli
 Ch'un di quelli
 Tirarebbemi in Cuccagna
 E' Despina, &c.

Art. Che sento oime! D'un altro amor si
 lagna?

Tres. E' Despina quella cagna.

Art. Dunque cerca il mio Tutore
 Altro amore
 Altra compagna

Tres. E' Despina quella Cagna.

Ni. Vi compatisco, è bella,
 E quel che imporra più valente, e onesta

Qui Nino vede Artemia, e la reverisce.

Tres. E via metter' in testa
 Ma l'è Savia, e valente
 La mia pupilla ancora.
 Eh coprite in buon'ora

Ni.

Ni. Anzi la fò maggiore.
 Di bellezza, e d'onore
 All'antiche Lucrezie, e alle Sempronie.
 Tres. E non facciam di grazia cerimonie
 Mettete in capo per l'amor.....

Ni. Quest' è debito mio.

Tres. Che debito, o non debito?

Se v'avete del debito
 Ci vuol migliori aiuti,
 Chi hà da aver vuol altro, che saluti

Ni. Ciò fò sol, perche bramo

Riverir, chi tant' amo

Tres. Già lo sò che m'amate,

Credete ch'io sia sordo?

Ch'occorron dunque tante sberettate?

Ni. Questo lo devo fare

Per mia convenienza,

Tres. E più una riverenza,

Mec' avete a trattare

Alla familiare.

Ni. Dunque non m'è concesso

Di dar saluti a chi daria me stesso?

Tres. Di voi non me ne curo,

Che n'averei da fare

Despina sì, che voi m'avete a dare,

E in quel cambio Artemisia io vi darò.

Art. Soffrir più non si può,

Vò togliermi di qui.

SCE.

S C E N A S E S T A :

Nino, e Trespolo.

Ni. **I**L mio bel Sol da gl'occhi miei spa-
Tre. **I**Oimmi voi m'ammazzate, (ris)
 Con tante sberettate,
 E via mettete sù,
 Io m'hò per riverito,
 Voi m'avete sfordito
 In grazia mia non me ne fate più.

Ni. Ne devea riverire al suo balcone
 La Signora Artemisia.

Si lei sol'è 'l mio ben, l'Idolo mio.

Tre. Ah bene, bene, ora l'hò intesa anch'io.

Ni. Si lei sola desidero, e sol bramo.

Tres. Andat'ia là, ch'or ora ve la chiamo.

S C E N A S E T T I M A.

*Trespolo, Artemisia, e Nino
 in disparte.*

Tres. **A**rtemisia? **Art.** Che c'è?
 Che volete da me?

Tres. Pian, pian, non tanta furia

Ni. Qualche sinistro evento al Ciel m'au-
 guria.

Tres. Hò dato quella lettera

Art. E che lettera? a chi?

Tres. A chi voi dianzi mi dicesti qui.

Art. Non hò mandato lettere a veruno.

Ni. Tie-

Ni. Tien il timor l'anima mia scomposta.

Tres. Come dite a nessuno

Se n'hò qui la risposta?

Art. Come risposta? **Tres.** Che, vi parlo
 Greco?

Si la risposta: Eccola qui, l'hò meco.

Mentre Artemisia legge la lettera.

Ni. Carte amate

Voi ch'andate

Mie furiere

Per avere

Dal mio ben qualche mercè.

Ditegli voi le pene mie per me.

Tres. Voi la stracciate? **Art.** Hò letto.

Tres. E ch'io l'avevo detto,

(E Despina lo sà.)

Che c'era dentro un mar d'infamità,

E la furba voleva

Starmi dietro a correggere;

E ben non mi pareva

D'esser mi già dimenticato il leggere.

Ni. E perche

Questo a me?

Ch'adorandovi,

Et amandovi

Con vmiltà

Vengo a chieder vi pietà

Tutto ossequio a i vostri piè.

E perche, &c.

Luci bellissime,

E splendidissime

Quale errore

Del mio cuore

In quel Ciel porè turbarvi?
 Nō ho fatto altro error, che d'adorarvi.
Tres. Se l'ho a dir come l'è,
 Faresti vscir del manico ancor me.
 Gli scriv'un monte di surfanterie.
 E poi gli viene a far le cortesie.
Art. Disperate pur pietà;
 Non si gode
 Questo cuore
 Con la frode,
 Ma l'amore
 Il possesso altrui ne dà
 Disperate, &c.
 Quand' a vostra non sarò;
 Bell'amante,
 Ch'una fante
 Prezzo dell'idol suo degno rimò
 Quanto, &c.
 Nino m'avresti a intendere
 Me non avete a vendere
 O trattarne baratto, e mercaanzia
 Io sou Dama, e vi basti; Andate via.
In Casa.
Tres. Buon prò a V.S.

S C E N A O T T A V A.

Nino, e Trespolo.

Ni. **C** He muovo? che penso? che dico?
 che fò?
 Dunque, ò Dio!
 La mia bella
 L'Idol mio

Dal

Dal bel sen mi discacciò?
 Che dico? che fò?
 Che penso? che dico? che fò?
Tres. Sì, ci vuol altro, che dico, che fò;
 Scriv' un mar di briconate,
 Poi vien tutto scappellate
 Aspettandosi il buon prò, (fò?)
Nin. Che muovo? che penso? che dico? che
Tres. Sì, ci vuol altro, che dico, che fò.
 O Signor Nino a fè,
 Che scapperebbe l'Asino anche a me,
 Che son de tocchi, e che Tutor gli sò.
Nin. Che penso? che dico? che fò?
 Che dico? che fò? che dico? che fò?
Tres. Sì, ci vuol altro che dico, che fò.
Nin. Quand' il misero Nino
 Ha mai contro di lei cōmesso errore?
Tres. E quel corno mancino,
 Che possa sfondar voi, non il Tutore?
Nin. Sì sì, dite al mio cuore,
 Ditegli il proprio errore, (larlo.)
 Ch'io son pronto col sangue a cancel.
Tres. Voi lo sapete senza replicarlo.
Nin. Ma facciamo così,
 Sarà vostra Despina;
 Ma per mostrar, ch'in lei nō si baratti,
 Ora non se ne tratti,
 E fra tanto Artemisia mi darete.
Tres. O quanto a questo nō m'impregne.
Nin. Ma sentite. Faremo — (rete)
Tres. Sì sì noi vederemo

C

Nin.

50 A T T O
Nin. Nè di questo favore —
Tres. Servitor' servitore.

parte.

SCENA NONA.

Nino solo.

C He pensi mio cuore?
Che rumini tu?
Già perso è 'l tuo bene,
E seco ogni spene
D' averlo mai più.
Che pensi &c.

SCENA DECIMA.

Artemisia alla finestra, e Nino.

Art. L'Amare è delirio,
E non volontà,
Però Signor Nino
Non v' uso pietà,
S' il cuore
In amore
Piegate non s' è,
Doletevi del Fato, e non di me
Per ch'io vi mostri tanta crudeltà.
L'amare &c. (Fato
S'io non v'amo, e vi sfuggo, è per ch'il
Con tropp'antipatia c'ha generato. *parte.*

SCENA

SECONDO. 51

SCENA VNDECIMA.

Nino solo.

D Unque i Fati
Sempre irati
Con il misero mio cor
Lo ferno
Scherno
De proprij rigor?
Che dunque date
Potrò verso me
Sperar sorte ria,
S' ho per nemica in fin l'anima mia?

SCENA DVODECIMA.

Ciro, e Nino.

Ciro. Q Vanto, o quanto è impossibile
Il non farli indivisibile
Dal bellissimo balcone,
Dov' è colei, ch'ho fitta nel polmo.
Come polmone! oibò? (ce.
Polmone? è questo nò.
Nel cuore. è questo sì
E' miglior detto, e torna più così.
Ni. Perche Nino di
Non fuggi l'aspetto
Dell' empio ricetto
Di chi t' abborri?
Perche &c.

C 2

Ci.

Ci. Le budella. e che dirò?
 Hò le viscere già fritte
 Che concetto!
 Hò le viscere trafitte,
 (Meglio detto)
 Ch' Artemisia te piagò.
 Così sì che dir si può
Ni. Oimè, non posso oimè,
 Come ò Dio
 Dal cuor mio
 Potrò mai volger il pie?

Oimè &c.

Ma dove vai pensiero a lusingarmi?
 Fors' hai l'arte di Circe,
 Di costringer un sasso ad adorarmi?

Mostro terribile --

Ci. Nume adorabile --

Ni. Furia più orribile --

Ci. Volto più amabile --

Ni.) a 2. Non ha dite

Ci.) Megera --

Ni.) Ne Stella --

Ci.) Più fiera --

Ni.) Più bella --

Ci.) L'Inferno) non ha

Ni.) Il Cielo)

Ci.) Empia Maga --

Ni.) Luce vaga --

Ci.) Mostro rio --

Ni.) Idol' mio --

Ci.) a 2. Nō ti posso (veder, ti dico) addio
 (lasciar, nè dirti)

Ni. Addio sì

Ci. Addio nò

Ni. Voglio abortirti) a 2. (Fin che spir,
Ci. Voglio seguirti) to avrò.

Ci.) Crudo tormento) mio
Ni.) a 2. Dolce contento)

Ni.) a 2. Addio per (sépre) addio. *parto-*
Ci.) (poco) no.

SCENA DECIMA TERZA.

Trespolo, e Artemisia.

Tres. A L Tutore?

Art. A Al Tutore Signor sì;
 O mia roba, ò proprio onore
 Nelle man sei tu di chi?

Tres. Al Tutore?

Art. Al Tutore Signor sì.
 Quand' è il ver non ho timore
 Di risponder vi così.

Tres. Al Tutore?

Art. Al Tutore Signor sì.
 Nè l'età vi fa migliore,
 Ma si peggiora ogni dì?

Tres. Al Tutore?

Art. Al Tutore, Signor sì.
 Nè confondevi il rossore
 E potete anco star qui?

Tres. Al Tutore?

Art. Al Tutore, Signor sì; (12)
 Ch'io non voglio da voi viver de pres-

Tres. In questo modo qui
Sarò 'l Pupillo, e voi la Tutorella.

Non occorre gridare,
Ch'io mi voglio ammogliare.

Art. Gli è dovere, ma gli è
Prima dover di dar' marito a me.

Tres. Ma quanti ve n'ho dati?
Il Ciel lo può sapere.

Art. Nessun però, che sia di mio piacere.

Tres. Ma sè non mi sapete
Dir quel, che voi volete?

Art. Quanti segni v'ha dati (ma!
Per dimostrar quest'alma mia chi bra.

Tres. Qui vuol esser il dir come si chia-

Art. E pur persiste, ò Dio! (ma.
Siete d'un tempo voi giusto quāt'ello.

Tres. Il Boia morto, & io
Siamo tutt' a due d' un tempo istesso,

E sè pur c'era l'vario
Non ci correva mai maggior lūghezza
Di quel che si sia lunga una cavezza.

Ar. Tre sillabe nel nome ha come voi,
Ha l'istessa statura,

Con esso avete le maggior faccende

Tre. Queste l'ho cō l'Ebreo-*Ar.* Nè meno
M'intenderete affatto (intende.

S'io vi mostro il ritratto?

Tres. Chi sà, ch'io non m'inganni

O ch'io l'abbia mai visto?

Se fosse a sorte quel del Prete Ianni?

Art. Anzi con questo qui
Voi praticate sempre notte, e dì.

Tres.

Tres. A noi dunque, a portarlo.

Art. Ora vado a trovarlo.

Gli porterò lo specchio,

Dove in veder se stesso

Gli averò pur' il mio pensiero espresso.

(In Casa.

SCENA DECIMA QUARTA.

Trespolo solo.

Bene alla fè, che si dicesse in Villa,
Che del mio matrimonio
Me ne tenesse conto la Pupilla.
Sarebbe ben da mettere in canzone,
Ch'ella volesse ancor tener la taglia
Della consumazione.

SCENA DECIMA QUINTA.

Artemisia con lo specchio, e Trespolo.

Art. **O** Cristallo limpidissimo,
E purissimo,

Che rappresenti

In quegl'argenti

Qualunque immagine

Ch' in te mirò;

Deh sappi or prendere,

E far intendere

Il vero oggetto

Che mi piagò.

C 4

Ec.

Eccovi qui il ritratto .

Tres. O gli è molto coperto !

Vien' incognito certo .

Art. Quel rossor, che m'opprime (petto
Non vuol, che voi vediate al mio cos.
Quel, ch'è dell' amor mio l'unico og-
getto . *parte .*

SCENA DECIMA SESTA .

Trespolo solo .

MA che ritratto è questo ?
Di chi può esser mano ?
Son ancor fra le due ;
Ma trattandosi qui di parentadi
Non può esser se non di Cimabue .
Ma per pigliarmi gusto
Lo vò così pian piano
Succhiellar da lontano .

SCENA DECIMA SETTIMA .

Trespolo , e Simona .

*Trespolo subito mette lo specchio in casa
senza riguardarlo .*

Tr. **O** Questa sì, ch'ella nò è minchio .
Questo qui è il ritratto di Simo .

Sim. Che cosa è lì, che riponete voi ? (na .

Tres. E niente , niente ve lo dirò poi .

Non

Non v'è da dir più la ,

Siam' per appunto dell'istessa età .

Sim. Io v'avrei Sig. Trespolo a parlare .

Tres. Or'ora vengo; hò nò sò che da fare .

Il fatto delle sillabe consuona

Tre , Tres , po , lo ; Si , mo , na .

Sim. Io ho fretta sapete .

Tres. E se v'avete fretta, e voi sedete .

I segni son gli stessi

Appunto hò seco a conto di Despina

I maggiori interessi .

State su bell', e ritra .

Sim. Ecco fatto ; e perche ?

Tres. L'è grande per appunto quanto me ;

Sim. Quando v'ho da parlare ?

Tres. Come Diauol s'ha a fare ?

Vna donna ad un'altra ?

Guardate stravaganza ,

Et io non sò , sè ce ne sia l'usanza .

Sim. Io non voglio star qui tutta mattina ;

Tres. E pur bisogna dargliela ,

Perche se nò , non avrei Despina .

Sim. Orsù ritornerò

Tres. Nò , nò Simona nò ;

V'ho da dire una cosa

Sim. E che ? *Tres.* V'ho fatta Sposa .

Sim. Sposa ? di chi ? *Tres.* D'una bella fi-

Sim. O che concetto strano ! (gliuola .

Che fù di Chiati, ò di Mòte Pulciano ;

Tres. Vi dico ch'Artemisia mia pupilla

Vi vuol ben infinito ,

E vi vuol per marito .

C 2

Sim.

Sim. Com'Artemisia? *Tref.* Sì Artemisia,
Sim. Sentite due parole; (e otto.

Tref. Trespolo fete cotto.

Tref. Cott'è lei che vi vuole.

Sim. O questa è di ridire:

Orsù andate a dormire.

Tref. Quanto a darvela io vò.

Sim. Sì, sì la piglierò.

Tref. Nò non l'abbiate a male,

Ch'io vò, che la pigliate

S'io ve 'l avessi a dar n' un serviziale.

Sim. E via; Le Corna vo'che vo mi diate.

Tref. O non ve n' adirate;

E non fuggite via,

Che queste vengon di lor cortesia.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Trespolo, e Simona.
Camere

Tref. **F**ermatevi una volta;
 Perché non la volete?

Dite che forse non è buona toltà?

Sim. S'io son Donna, e lei Donna

Come l'hò da pigliare?

Tref. Sò ch'Artemisia legge tutto il dì.

Dunque se vuol così

Lo deve saper lei s'è si puol fare.

Sim. E lei non si vergogna

Di dir queste pazzie?

Tref. Quasi che n'ha vergogna;

Non gl'è mai dato il cuore

Di dir liberamente questo amore;

E se di voi non mi dava il ritratto

Non l'intendevò certo a nessun patto.

Sim. Il mio ritratto dūque v'ha mostrato?

Tref. Sì ben gl'era quel quadro,

Che poco dianzi in casa hò riportato.

Sim. Io l'ho intesa. O ch'io vadia nel

Se la pazzia di Ciro (avello.

Non è montata nel vostro cervello.

Tref. Dunque Ciro guarì?

Sim. Lui sì; Ma quanto poi

Al suo fratel, fa più pazzie di voi.

Tref. E buon economia di due fratelli

Tener anco il bilancio
 Dell'entrata, e l'uscita de i cervelli.
 Basta Artemisia voi la sposarete?
 Ell'è ricca sapete.
 Pigliatela Simona,
 Se non per altro, perche domattina
 Poss'io sposar Despina,
 Sè poi vi viene à noia
 Renunz atela à Ciro,
 Che par che se ne muoia.
Sim. Così mi piace; la sposerò io,
 E poi metterò Ciro in cambio mio.
 Orsù il negozio è fatto.
 Farem questo baratto.
 Io cercherò Artemisia, e gli dirò
 Ch'io mi contento, e ch'io la piglierò.
 E voi trovate Ciro,
 Per veder s'egli inclina
 A sposarvi Despina.
Tres. Questo non m'el'insigni;
 Perche s'io glie lo dico
 Ciro ci guasta subito i disegni.
Sim. Perche? *Tres.* Perche Artemisia
 Non mi vuol dar Despina,
 E lui che gli vuol ben, se lo sapessi,
 Non farebbe gran cosa,
 Che per contentar lei, non me la dessi.
Sim. Ma perche non volete?
Tres. Perche mi vuol dar moglie a suo
 Concludiamla fra noi, (piacere,
 Quand'io l'ho presa poi
 Bisognerà ch'ogn'un dica di sì.

Sim.

Sim. Com'il fatto è così
 Faciam come volete.
Tres. Io dò vna giravolta, e voi battete.
Sim. Andate pur là;
 Che come l'è mia
 Qual cosa farà.
 Non sarò di quei mariti
 Scimuniti,
 E minchioni,
 Portar io voglio i calzoni
 E così bisognerà
 Molto ben ch'ella ci stia.
 Andate pur là:
 Che come l'è mia
 Qual cosa farà.

S C E N A S E C O N D A.

*Simona, e Artemisia.**Simona picchia alla Casa d' Artemisia.*

Art. O Quanto gran contento
 Ho d'avervi veduta.
Sim. E perch'io lo sapevo io son venuta
Art. Ma come lo sapete
 Se mai dissi a verū simil cōcetto? (detto.
Sim. Fuor ch'al vostro Tutor; lui me l'ha
Art. Come? se mai non glien'ho detto
Sim. O ben; così s'ha à fare, (nulla?
 S'ha ben a vergognare vna fanciulla.
Art. E che vergogna? e come?

Sim.

Si. Della vergogna di non dirgli il nome.
Ora potete dir la verità.

Trespolo volet'astro,
Me l'ha contata tutta come stà.

Art. E v'ha scoperto tutto il mio disegno?

Sim. M'ha detto tutto per filo, e p'legno.

Anzi mi manda quì,
Acciò ch'io sia presente
A finir di levarvi

Questa vostra vergogna impertinente.

Art. E'l mio Tutore v'ha mandato quì?

Sim. Oimè'l vostro Tutor, dico di sì.

Art. Per tormi quel rossore

Che dal gioir tien' il cor mio disgiunto?

Sim. Per questo per appunto.

Art. Ora Balia che dite?

Mai vedeste vn' amante,

Che sia stata di me più stravagante?

Quando poi si saprà

Pensar' il Mondo quel che ne dirà.

Sim. E state allegra, e quieta,

Che questi maldicenti

Fanno come la lime,

Che rodi rodi, al fin perdono i denti.

Fare fare, e lasciar dire.

Sè state a badare

A quel che si sente

Fra poco la gente

Vi fa intifichire.

Fare fare &c.

Art. Credete voi che Trespolo

Abbia inteso da vero

Senz'

Senz'equiuoco alcuno il mio pensiero?

Sim. Se fosse vn pazzo affatto

Non v'averebbe inteso,

Se gli date il ritratto?

Art. Ma pur che ne pensate?

Queste mie nozze si concluderanno?

Si. Son quì per questo, nò vi date affanno.

L'è bellina alla fe

Stat'a veder ch'io l'ho a tener per me.

Art. Dunque il fatto è concluso?

Sim. Noi fiam d'accordo; datemi la mano.

Art. Ecco data la mano. Si. O che preséza

Art. Tant'è la vò per me.

Per questa volta Ciro aurà pazienza.

Art. Orsù trovate Trespolo,

E ritornate insieme

Per dar l'ultima mano a miei sponsali.

Questo fra tanto fra

Vn segno dell'affetto,

Gli da vn' Anello.

Ch'incatenata tien l'anima mia,

E serua questo a rammentar l'amore

A quella man'che m'ha legato il core.
in casa.

SCENA TERZA.

Simona.

LA dice il vero, e non mi dà la baia;
E chi m'aveffi detto

Ch'

64 A T T O
Ch'io avessi a pigliar moglie in mia
Ora sì (vecchiaia.

Ho pietà
Di chi stava notte, e dì
A veder questa beltà.
A quanti
Miei amanti,
Ch'io davo tormento!
Ora sì ch'io me ne pento.

Questo anello
Gli è pur bello,
Poh guardate che fattura!
Tant'è questa ragazza
M'ha cera d'esser di buona natura.

SCENA QUARTA.

Ciro.

Nota
Quant'è falso, che faccia l'amore
Frenetico vn core
Col proprio velen!
E ben pazzo chi crede, che sia
La nostra pazzia
Quand'è 'l nostro ben.
Et io lo so, che tosto,
Ch'ia Artemisia il guardo mio fissai
Dalle confuse idee l'anima purgai.
O quante grazie
Nobile Elleboro
Delle nostr' anime
Amor ti dò,

Vais

TERZO.

65

Vnico antidoto,
Dolce rimedio,
Che render lucida
La mente può.
E' amor nel nostro seno
Medicina dell'alme, e non veleno.

SCENA QUINTA.

Nino.

O Quanti Soli, o quanti Soli
O quanti Soli, o quanti sol', sol'.
Che volevo dir io?
Ah sì sì, quanti Soli,
Quanti Soli vegg'io,
O quanti sì, ma non ci vedo il mio.
Ma che strano vapore
Mi conturba la mente, offusca il cuore!
Ah sì sì; gli è ben quello.
Ho perduto il cervello,
Così stà
Vedi Astolfo, vedilo là,
Che nella Luna lo v'è cercando
Per riportarlo in quà con quel d'
Astolfo che fai (Orlando.
Che cerchi lassù?
Ritorna quaggiù,
Perche non si può
Trovar il mio cervel sopra la Luna,
Se fù il mio Sole quel che lo rubò.
Che Sole! E che dis'io?

11

Il mio cervel fiume è dell' oblio.
 Oblio, che lento, e tacito
 Bendi le piaghe al cuore,
 E a poco, a poco
 V'ammorzi il foco,
 Che con face crudel accende Amore.
 Le mie fiamme segrete
 Spargi d'acqua di Lete (affanni.
 Nè sveglia in me gl'addormentati
 C'atava sul'bi molle vn Barbagianni.
 Ma perche si perplesso
 Amor mi fa scordar'fin di me stesso?
 E pensando all'infida (rida?
 Non sò ancor s'io mi pianga, o s'io mi
 Ah, ah, ah, gl'è meglio ridere.
 Così è.
 S'Artemisia non vuol me,
 Non però mi vogl'uccidere
 Ah, ah, ah, &c.
 Aimè gli è meglio piangere.
 Come mai,
 Potrò viver senza guai
 Sè quel cor non si può frangere?
 Aimè gli è &c.
 Sù dunque fuggite
 Correte, correte,
 Che pericolo temete
 D'annegarvi tutti quanti.
 Già che presto vederete (panti.
 Sgorgar da questi lumi vn' mar di

S C E N A S E S T A.)

Trospolo, e Despina.

Trof. A Ll'vn ora ceniamo (detto.
 E' a m'aco t'èpo ch'io n'ò te l'ho
 Artemisia si spoglia, e v' nel letto.
 Des. E all'ora ch'ho da fare?
 Trof. Io lascerò l'uscio di dietro aperro,
 E come son due ore
 T'hai da venire, spinger', & entrare.
 Des. Ma nell'uscir di casa,
 Mia Madre sentirà.
 Tre. E tua Madre è d'accordo, e già lo sà.
 Ora tu intendi come tu ai da fare.
 Des. Non c'è che dir non mi ci sò arre.
 Trof. S'io t'ho a esser marito (care.
 A che far la ritrosa?
 Des. Però dunque: a che fine
 s'ha da far così al buio questa cosa?
 Trof. Le Donne son pur matte:
 Anzi tutte le cose
 Del matrimonio al buio vanno fatte.
 Io ti dirò; Artemisia
 Non vuol', ch'io pigli moglie,
 Et io accioche lei non se n'avvega
 Mi son però disposto
 A veder di pigliarla di nascosto.
 Des. Bene, ma questo affare
 A lei che gl'ha a importare?
 Nò qual cosa c'è sotto

Non può esser di nò. (ho visto.)

Tres. Quel che poi s'abbia sotto io non l'
Basta verrai? *Des.* Verrò.

Tres. A due ore sij qui.

Des. Alle due ore; ho detto pur di sì.
parte.

SCENA SETTIMA.

Trespolo, e Simona.

Tres. Finalmente chi vuole vna perso-
Basta averla nel capo; (na
Ecc'appunto Simona.

Or che dice Artemisia

S'è pur al fin saputa dichiarare?

Sim. Ora non ce n'è più da dubitare.
Ma sentitemi; L'è

Sì bella, vaga, graziosa, e scaltra

Ch'io la vò tor per me,

E se Ciro la vuol, ne pigli vn' altra.

Tres. Tanto che v'è garbata?

Sim. Anzi di più son stata regalata.

Tres. E che cosa v'ha dato?

Di che v'ha regalato?

Sim. M'ha dato questo anello,

Guardate come luccica, è pur bello;

Di che oro sarà?

Tres. O, dal lume che fa,

Secondo il mio parere,

Gli è di lucerna, o gli è di candelliere.

Sim. Et io, perche à Despina

Vi possiate sposare

Ve

Ve lo voglio donare.

Tres. Questo lo piglierò,

Ma del resto Despina

La vò tor come l'è.

Sim. La dote d'Artemisia poi quant'è?

Tres. Suo padre glie la dà nel testamento.

Sim. Bisogna pur vederlo,

Per saper prima s'io me ne contento.

Tres. Aspettate costì,

Ch'adesso adesso ve lo porto qui.

SCENA OTTAVA.

Simona.

IN somma io vò arrischiarmi;,
Che, diavol, farà mai;

Sò che la parrà dura,

Ma alla fin non ci vò,

Altro che perder la manifattura.

La parrà stravaganza,

Ma certo non è;

S'ell'è ne vestiti,

O dunque perche

Nò è ne i matrimoni anco l'usanza?

SCENA NONA.

Trespolo, Simona, e Ciro, che sopraggiunge.

Tres. **E**ccovi il testamento. (affari.)

Cir. Balia v'hò da parlar di certi
Tres.

Tres. Gli è par che scritto ladro !

Sim. E' scritto di Notai.

Veng' or' or' hò da fare.

Tres. Questo non fà per noi lo vò saltare

Cir. Il mio fratel non può.

Sim. Eh sì sì, già lo sò.

Cir. Egli è finit' affatto d'impazzare.

Sim. O s'egli è pazzo fatelo legare.

Tres. Questi quì son legati.

Sim. E son tutti adempiti?

Tres. Certo. Feci legar tutte le viti;

Poi legar il bestame,

E quel che più a badar anno i Tutori

Feci legar da i birri i debitori.

Quanto a i legati fù' l primo pensiero

Sim. Cappari, fusti puntual da vero. (ride)

Cir. Quàdo voglià noi dir ch'abbia a gua

Sim. E chi meglio di voi ce lo può dire

Quando poc' ore fà

Non facev' altro che bestialità?

Cercate della dote? (testamento)

Cir. Che foglio è questo quì? Sim. E' v

Cir. Testamento di chi?

Sim. Del padre d'Artemisia, che morì.

Cir. Ho gusto appunto anch' io d' udirlo leggere.

Sim. Voi ci potrete fra tanto correggere.

Tres. O cominciamo. *In omni.*

Sim. O pian piano, non è

Del padre d'Artemisia il testamento?

Tres. Già ve l'ho detto, e cento,

Del padre così è.

Sim.

Sim. O l'Orco, che v'assonni.

Dunque se gli è del Padre

Che c' an da fare i Nonni?

Cir. Voi l'avevi a finire

In *omnibus* ha a dire.

Tres. Anch'io fin quì c' arrivo,

Se voi mi davi tempo io lo finivo.

Cir. Mà và lenta così.

Tres. Ormai l'è fatta. O comincià di quì.

Et si liberos masculos non habet,

E se liberi i muscoli non hà;

Che appunto fù così

Per che subito morto intirizzì.

Et si liberos masculos non habet.

Cir. E sè figlioli maschi egli non hà,

Tres. *Artemisia sit hæres;*

Artemisia si terrà,

Ex asse; Dos autem

Facciam la costruzione

Ex asse autem Dos,

Da sei asse alte addosso

Cir. Or sì ch' il riso più tener non posso.

Tres. Dite, e di che ridete?

Cir. Io rido, per che voi non l'intendete;

Che vuol dir quel costrutto,

Che Artemisia erede sia del tutto.

Ma voi guastate il sunto, (punto,

Perche a quel Dos, non vi mettete il

Il qual poi messo lì

Fa murar senso, e lo fà dir così.

Dos autem eius sit sextans totius.

Ma, la sua dote sia

Tres.

Tref. Lasciate dir a me, ch'è parte mia
 Diavol, ch'io non l'accozzi,
 Ma la sua dote sia *sextans totius*.
 Di sei staia di tozzi.

Sim. E che dia scol dirà?

Tref. Dico come la stà.

Sim. Ha a dir, come dich'io.

Sextans, sei stanze,

Totius, di quelle, che lasciò 'l suo Zio.

Così v'è detta, e questo è il parer mio.

Cir. Ma la sua dote sia *sextans totius*,

Interpetrata v'è

La sesta parte dell'eredità.

Sim. La sesta parte eh? *Cir.* Sì.

Tref. Vi par che metta poco il testamēto.

Sim. Nò, nò me ne contento.

Cir. Mi contento? di che?

Tref. Egli è un negozio, ch'è frà lei, e me.

Cir. *At Tutor teneatur, & debeat.*

Sim. Così non può mai dire. (ferire)

Tref. Come? e perche? *Sim.* Perche vuol in

Tutor atteneatur

Cioè che sia l'Autore attanagliato;

Ch'è un brutto modo di tirar le quozze.

E tanto più *Debeat*, cioè dal Boia.

Tref. Oh furfante briccone!

Sbudellato ben lui sia da Plutone.

Cir. *At Tutor teneatur,*

(Deponete il furore)

Ma sia tenuto, e deva il suo Tutore;

Così v'è difinito.

Dare ei virum, dare a lei un marito.

Ad

Ad illius satisfactionem.

Tref. Intendo che li dia soddisfazione.

Sim. Qu' sto di già si sà.

Tref. L'animo non sò poi sè ve ne dà.

Sim. Almen mi proverò

Cir. Vi proverete a che?

Tref. Egli è vn negozio, ch'è fra lei, e me.

Basta noi siam d'accordo.

Sim. Sarà com' ho dett' io.

Tref. Datemi il testamento?

Cir. Eccolo.

Tref. }

Cir. } a 3. Addio.

Sim. }

SCENA DECIMA.

Ciro solo.

C He cosa mai fra loro

Posson aver costoro?

Dunque *Ciro*

Mai respiro

Aver deve, iniquo Amore,

Ch'appena acquisto il senno, io per

Dunque mai

(do il core?)

Riderai

S'or' il core, or il cervello (tello)

Pianger devo in me stesso, o nel fra

Marriri non più;

Oppresso cadrò,

Che questo mio core

Resister non può

D

Al

Al tanto rigor
Ch' opposto gli fù.

Martiri &c.

SCENA V N D E C I M A.

Despina, e Ciro.

Des. O Signor Ciro appunto io vi cer.

Cir. O Mi cercavi? e perche? (cavo.

Des. Per una bella cosa;

Trespolo, con mia madre

Sta sera son d'accordo ch' io sia Sposa.

Cir. Senza dirmene nulla?

Des. Ma il più bello poi è,

Ch'io devo andar da lui, nō lui da me.

Cir. Questo com' esser può?

Des. L'è come vi dirò:

Trespolo non può uscire, onde alle dui

Ho per l'uscio di dietro a'andar da lui.

Cir. Ma tanta quiete a che?

Des. O vi dirò per che,

Che Trespolo s'accasi

La Signora Artemisia non vorrebbe,

E dubitan, che lei l'impedirebbe.

Cir. Ma tū ch'ai risoluto?

Des. Finsi d'acconsentirvi,

Per quiete di mia Madre, e vostro aiuto.

Cir. Favore a me più grato,

E di miglior proposito non v'è,

Taci Despina, e lascia fare a me.

SCE

SCENA DVODECIMA.

Trespolo.

Voglio entrarmene in casa,
Per ch'io son rifinito,
Che già gli è tardi, e mi sent' appetito;
Che musica bella
Mi fann'a due voci
La fame, e l'amore!
Lui suona'l mio core,
E lei le budella.

Che musica &c.

SCENA DECIMATERZA.

Artemisia, e Trespolo.

Art. **M**olto tardi tornate.
Ma la Balia dov'è?

Tres. Capperi, voi ci siate.

Senza la Balia non può stare in piè.

Art. Dite quanto può stare? (fare.

Tres. Oimè non può venir, per ch' ha da
Pur alla fin v'intesi.

Art. Grazie ne rendo a voi Numi cortesi.

Tres. C'è voluto che fare.

A farvi dichiarare.

Art. O Dio! questo rossore

M'an nodava la lingua,

Che non potea dir la passion del core.

D 2

Tres.

Tref. Ma lei m'ha pur contato
D'avervelo levato.

Art. E' ver mi sollevò.
Ma non da tutto il mal mi liberò.
Quanto pensaste bene
Per levarmi di pene.
Di mandarla da me?

Tref. O sentite ch'amore? è questa c'è?

Art. Ma l'Anel che li diedi?
E come vi gradì?

Tref. Capperi se mi piacque! eccolo qui.

Art. Basta che presto si concluderà.

Tref. Con la pazienza il tutto si farà.

Art. E me n'assicurate?

Tref. Certo, non dubitate,
Non vi date pensiero.
Canthero c'è da vero.

Art. La Balia finalmente
E' pur donna gentile, è pur trattabile.

Tref. Quant'a questo gli è vero.
L'è di natura molto maneggiabile;
Ma sarà meglio, che n'andiamo a cena,
Per discorrer d'amore à pancia piena.

Art. Andiam dove vi pare.

Tref. Alle due ore quanto c'è che fare?

Art. L'una poc anzi c'è battuta lì.

Tref. Crediam noi che quest'altra
Vogli esser lunga quanto questa qui?
Ossù andiancene in casa;
Io ho ch'abbiate vn gran sonno.

Art. Tant'è vero; ch'a pena (casa.
Più queste luci mie regger si ponno. in

Tref.

Tref. Venite due ore,
Perche più vicina
Mi possa Despina
Cavare l'amore.

Venite due &c.

Ogni mosca col suo volo
Mi fa subito fermare,
Che mi pare
Ogni cosa un orivolo;
Applicato
Tengo il fiato
Per sentir se son sonate.
O due ore quanto state!

SCENA DECIMAQUARTA.

Nino, e Ciro.

Ni.)

) a 2. **C** Hi non sà che cosa sia

Ci.)

Ni. Orridezza,

Ci. Gentilezza,

Ni. Tirannia,

Ci. E cortesia;

Ni.) Venga ò Dio venga da me

Ci.) a 2. A veder la donna mia

Ni. Che nostro più crudel) di lei non

Ci. Che donna, più gentil:) v'è.

Ni. Il negro Averno

Ci. Il Cielo eterno

Ni. Fosca voragine.

Ci. Lucida immagine.

D 3

Ni.

Ni. Dell'impietà -

Ci. Della pietà -

Ni. Mostro più perfido.) certo non hà.
Ci. Stella più splendida.)

Ni.)

Ci.) Dal Cielo scendino

Ni. Fulmini asprissimi

Ci. Lampi bellissimi

Ni. Per atterrirmela,

Ci. Per abbellirmela, (rigor

Ni.) Mentre non temino) Ni.) Quel suo

Ci.) Che gl'abbi a vincere) Ci.) Quel suo

Ni.) Venite sù dunque (splendor

Ci.) a 1.) Venite venite

O voi tenebre gradite

Ci. A ricoprir) gl'inganni,
Ni. A secondar)

Ci. Che già ch'amor lo vuole

In grembo della notte io tēdo al Sole.

Ni. A secondar gl'inganni,

Che tende quell'infida a gl'altrui dāni.

Ci. Ma già l'ora è vicina

Ch' io devo entrar in vece di Despina;

Di già la porta cede ,

Tenebrosa è la notte, e nessun vede.

Grand' Amore

Sij propizio a i miei desiri,

In martiri

Non tener più questo cuore.

Grand' &c.

SCE-

SCENA DECIMAQVINTA.

Nino solo.

T Arapà, tarapà, tarapà.

Alla guerra, alla guerra si vā

Tarapà, tarapà, tarapà.

Sù sù Cavalieri

Con armi, e destrieri

Venite pur quā

Tarapà tarapà, tarapà,

Alla guerra, alla guerra si vā.

Alla guerra d'amore,

Per espugnar della mia cruda il core

Vittoria, vittoria.

La piazza s'è presa,

S'è resa, s'è resa,

Sì, sì l'espugnai;

S'è resa sì, ma più crudel che mai.

Ma già son lasso, oimè

Ho troppo combattuto,

Non posso dal sudor più stare in piè,

Quietati dunque ò Nino

Sì sì dormi infelice,

Già ch'Artemisia m'addormēta, e dice

Fa la nanna Nino mio.

Dormi tū, ch'io dormo anch'io,

Dormi pur, non ti dar pene,

Ch'Artemisia ti vuol bene,

La si strugge, e si vien meno,

Ti fa letto del suo seno.

D 4

Poi

Poi ti copre col bel viso
 Che dormir di Paradiso,
 Che dolcezza ci sent'io!
 Fa la nanna Nino mio.
Ma non posso dormire,
 Ch'a turbarmi la quiete
Mandon le furie sue **Cocito, e Lete.**
 Ma dove dove andate?
 Io son quì non fuggite.
 Son tutte ritornate
 Alla reggia di Dite,
 Che men soffrir poterno (no.
 Le pene del mio cor, che dell'Infer-
 Ma se piegar non la potei co'l pianto,
 Or'a forza d'incanto
 Lè vò far ritornar da quegli orrori,
 Per ch'Artemisia ad onta sua m'adori,
 Venghino in questo circolo
 Le furie più terribili,
 Et i mostri più orribili
 D'Averno.
Scatenisi l'Inferno,
 Ripassi pur Caronte,
 Di qua dal Flegetonte
 Tutti i mostri.
Da quegl'orridi chiostri
 Tantalo & Ifione
 Venga a far paragone
 A i miei tormenti.
E resi poi clementi
 Da i miei crudi martiri,
 Faccin che lei sospiri

Al

Al pianto mio.
 Quel che v'è più di rio
 Venga a violentarla,
 Et a necessitarla
 Ad adorarmi.
Ma che vedo? E Plutone,
 Cerbero, e Gerione
 Son venuti all'incanto?
 Eaco, e Radamanto,
 Seco è di quà Megera,
 Che sembianza severa?
 Ecco Erinni, ecco Aletto:
 M'amerà pur l'iniqua a suo dispetto.

SCENA DECIMASESTA.

*Artemisia con Spada, Trespolo con Spada,
 e Candelliero, e Ciro.*

Art. **Q**uest'affronto? questo a me?
 Con sì fatta scortesia
 Sù quest'ora in casa mia
 Tentar di por furtivamente il piè?
 Quest'affronto &c.

Tres. O vè che pazzo!
 Entrarmi in casa
 Sù le due ore,
 Senza rumore,
 Senza schiamazzo.
 O ve &c.

Cir Ma lasciatemi dire.

Art. E che direte mai?

D s

Ciro

Cir. Dirò ch'io non v'entrai
Con sinistra intenzione.

Tres. Se non urtavi in quello sgabellone
Sù l'uscio di cucina,
Se n'avvedeva lei sè l'intenzione
Era dritta, o mancina.

Cir. Per far veder l'intèzion mia nō mala,
Dirò, che l'onor mio quàm'ha portato.

Tres. Che l'avevi lasciato
Sul'tavolin di sala?

Art. E come il vostro onore?

Cir. Questo vostro Tutore
Perseguita ogni dì la mia Despina,
A tal, che la meschina
Fù importunata sì
Che gli disse alle due di venir quì,
E lasciò per non essere scoperto
A questo fin l'uscio di dietro aperto,
Io che sapevo il tutto,
Per impedir sì fatta enormità,
Per debito d'onor ne venni quà,
Per riprender Despina,
La qual trovata in fatto
Non potesse negare il suo misfatto.
Questo è stato il motivo
Del mio presente arrivo
Per zelo sol del mio, del vostro onore,
Che cerca d'infamar questo Tutore.
Ma s'egli non desiste
Da questa enormità
Gli farò ben lo sdegno mio provare.

da sè. La seppi pur a tèpo ritrovare. *via.*

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Trespole, e Artemisia.

Art. **V**Oi sentite
Quel che fate.
Or che dite?
Che pensate?
Discolparvi? Questo è
Dūque l'onor, che voi portate a me?
Misero Genitore
Se vedessi il rispetto
Che porta alla tua figlia il suo Tutore?
Ah se visibile
Fosse dall'Erebo,
Quest'indicibile
Infamità,
Vedresti sorgere
Quell'alma nobile,
Per più non scorgere
Tant'empietà.

Tres. Mā ---

Art. Tacete, che m'è?
Et anco potere
Aver tanto ardire
Ch'in fin pretendete
Voler ricoprire
La vostra empietà?
Tacete, &c.

Tres. Non voglio ---

Art. E che non volete

D 6

R.

Risorger vn dì?
Che sempre così
Melenso sarete?

E che, &c.

Tres. La Moglie ---

Art. Quietatevi lì,
Dne si deve prender moglie,
Ch'in onore, & in denari
Sia sua pari
Non conforme alle sue voglie;
In paese, e non così.

Quietatevi &c.

Tres. E pigliare ---

Art. Pigliar, così è.
Si deve una tale
Di nascita eguale,
E simil à se,
Non che vi sia di gran disuguaglianza

*Qui Artemisia dà à caso nella candela, e
la fa cadere, e la spegne.*

Deh lasciate oramai quest' ignoranza,
Che la mente vi turba, e v'affascina.

Tres. Adesso vado a accenderlo in cucina.

Art. Deh conoscete vn dì
L'affetto di colei,
Che vi vuol fin che moia (gioia.
Per suo cuor, per suo vezzo, e per sua

SCE.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Ciro, e Artemisia.

Cir. **C**On chi parla Artemisia a questo

Art. **E** pur fara forza (oscuro?
Con chiave d'oro a discoprirmi amate
Già che segno nessun mai fù bastante.

Cir. A chi dite?

Art. A chi dico? a voi crudele;

Che, spietato,

Disprezzato

Sempr'aver' il mio duol, le mie que-
rele,

A chi dico, &c.

Cir. Dite a me?

Art. A voi dico sì,
Di notte l'ardore
Qual ebbi in orrore
D'esprimervi il dì.

A voi &c.

Cir. Mà - *Art.* Che m'oh Dio!

E dubitate ancora

Di dar corrispondenza a chi v'adora!

Ingrato, e tacete?

E ancor dubitate.

E ancor riflettete,

Se pur voi deviate

Voltare l'amore (core?

Ad una, oh Dio, che v'hà donato il

Cir. Sì. m'à: - *Art.* Che m'oh Dio!

Non vuole vn vero amor esser ristretto

Non

Non v'è condizionato un vero affetto;
 Et amar non volete
 Senz'altra condizione
 Chi per il vostro amor tanto languì?
 Non volete esser mio? ditelo. *Cir.* Sì.
Art. Andiam dunque a fermare
 Il matrimonio in guisa,
 Che non si possa poi più ritrattare,
 Pur al fin si dileguò
 Quella folle stolidezza,
 Che si barbara amarezza
 A quest'anima portò,
 Et à mille martir la renne esposta.
Cir. O stolidezza à tempo in ver deposta.

SCENA DECIMANONA.

Simona sola.

IL tutto è ormai imbrogliato,
 Nino è di già impazzato,
 E Ciro è rinsavito,
 E Despina a quest'ora
 Dev'esser sù la grossa col marito;
 Solamente à me tocca
 A star in casa a dimenar la rocca.
 Non occorre pensar più,
 Per esser amata,
 E vagheggiata
 La vuol esser gioventù.
 Non occorre, &c.

O fior

O fior di gioventù dove sei ito?
 Mancon i denti, e cresce l'appetito.

SCENA VIGESIMA.

Trespolo, Simona, Artemisia, e Ciro.

Tres. **T**erra via, terra via.
 Ve se l'ha fatta destrà;
 Ci vogliam'noi giocare ò Sign. Cane,
 Ch'io vi chiappo la coda,
 E ch'io vi tiro fuor della finestra?
Sim. Che stravaganze strane:
 Non sò quel ch'io mi tresco
 Trespolo grida al cane,
 Quando gli avrebbe a esser in gattesco.
Cir. Quietatevi, perche
 La Sign. Artemisia è già mia moglie;
 E rimedio non v'è.
Tres. La mi par molto dura:
 Da quando in quà le mogli
 Si piglion da per se,
 Che son forse cavalli da vettura?
Cir. Infidiata non l'hò,
 Fù lei, che mi chiamò
 Con il nome di Sposo,
 Nè io hò recusato
 Vn tanto ben, che m'ha cōcesso il fato.
Sim. Artemisia sua sposa!
 O s'egli è vero questo
 La sarà sposa mia questo bimestro.
Art. Dunque se volle il fato,

Con

Vid. D. Fulgentius Orighet
tus Poenitentiarius pro
Eminent. Card. Archiep

Imprimatur.

F. Dominicus Maria Merelli
de Genua Ord. Predic. ad
Sacre Theologie gradum
Magisterij approbatus
ac S. Officij Bononiæ Vi
carius Generalis.

